

Il Papa: «Se manca la vera democrazia vince la corruzione»

«Recuperare la legalità e l'idea di dovere», in crisi nello Stato e nei privati, significa «perseguire nuovi modelli di sviluppo». Lo ha affermato ieri il Papa ad un gruppo di studiosi che prenderanno parte ad un convegno su questa tematica promosso dal ministro dell'Interno, Scotti. Come «ricucire la frattura tra morale e società». Senza una democrazia sostanziale avanzano compromessi e corruzione.

ALCESTRE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Ogni azione mirante al recupero della legalità deve, necessariamente, partire dalla riaffermazione dei valori morali fondamentali, senza i quali l'uomo è offeso nella sua dignità originaria e la società è intaccata nel suo nucleo profondo». Lo ha affermato con forza Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina in Vaticano un gruppo di studiosi, accompagnati dal ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che prenderanno parte ad un convegno sul tema: «La cultura della legalità quale contributo alla promozione di una nuova qualità della vita nella società». L'iniziativa, promossa dal ministero con la partecipazione di esperti anche stranieri, si svolgerà a Roma dall'11 al 13 luglio e si articolerà in gruppi di lavoro che esamineranno il problema sotto vari profili.

Papa Wojtyla ha, innanzi tutto, messo in relazione «l'attuale crisi del senso della legalità» al più generale «indebolimento» dei valori che si riscontrano nella società, nelle stesse istituzioni pubbliche e nelle persone che vi operano con diverse funzioni ed a vari livelli. Un fenomeno, quindi, talmente diffuso che è penetrato negli stessi apparati di gestione della cosa pubblica introducendovi allarmanti elementi di inquinamento. «La crisi dell'idea di dovere sia nello Stato che nei privati», l'imputazione del principio di autorità sostenuta da ideologie massificanti, l'oscuramento della distinzione fra bene e male morale, accompanato da un crescente cedimento a modelli permissivi - ha sottolineato il Papa - sono altrettanti fattori che influiscono in modo determinante sull'odierna crisi della legalità nella convivenza civile.

A questo punto il Papa è andato al cuore del problema che ci sta di fronte nel nostro paese, allorché ha fatto notare che a poco servono le enunciazioni verbali, i provvedimenti legislativi se ad essi non seguono atti concreti ed efficaci nei risultati. «L'affermazione merita una effettiva incisività degli interventi concreti finché per favorire una legalità di sostanza fatta di compromesso e di corruzione con la conseguenza dell'affermarsi di un diffuso malessere che incrina alla base quel consenso sociale che, come è noto, è il fondamento stesso della civile convivenza». E qui Papa Wojtyla ha ripreso un passaggio molto impor-

ante della sua ultima enciclica «Centesimus Annus» quando ha affermato che il sistema della democrazia è efficace, non solo, se «assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico ove ciò risulti opportuno». Ma se stabilisce, al tempo stesso, meccanismi oggettivi tali da impedire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato.

Un discorso che si attaglia in modo appropriato all'attuale crisi istituzionale e politica che stiamo vivendo e da cui non si esce, appunto, con belle enunciazioni di principio, bensì con riforme che indichino chiaramente dei meccanismi capaci di obbligare sia i governanti che le persone della pubblica amministrazione ad applicare le leggi dello Stato e, prima di tutto, le assemblee elettive ad elaborare nuovi modelli che recuperino nella legislazione i veri bisogni della gente.

La Chiesa - ha detto Giovanni Paolo II come per rivendicare a sé un compito adempito - ha dato e dà, per quanto le compete, il suo «peculiare apporto nell'estendere il raggio di azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra le nazioni» e, quindi, anche in Italia. Ma la situazione in cui, oggi, si trova il paese è tale che dobbiamo avvertire «l'indivisibile urgenza di ricucire la frattura tra morale e società». Ed ha osservato che «recuperare la legalità significa anche perseguire modelli di sviluppo di dimensione più umana».

Insomma, è tempo di operare dei cambiamenti che non siano più di superficie, ma siano di una tale portata da sostituire l'intero modello di sviluppo che, per essersi separato, per responsabilità di chi lo sostiene e lo governa, dai valori morali è divenuto nocivo per la persona e la società.

A tale proposito va segnalato che il Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali ha in programma di organizzare un seminario sulla stessa tematica ed aperto al confronto con tutte le altre forze culturali di diversa ispirazione. Una tematica, quindi, molto sentita nella Chiesa e nel mondo cattolico che ha spinto ieri il Papa ad affrontarla con molta incisività.

Vittima l'avv. Ciappina capogruppo comunale del Pds L'agguato ieri mattina davanti a casa a Biandronno

Feroce delitto nel Varesotto Civilista ucciso a pallettoni

Lo hanno ucciso con due scariche di pallettoni, davanti alla porta di casa, mentre andava al lavoro. Vincenzo Ciappina, avvocato civilista, capogruppo del Pds di Biandronno (Varese) è stato assassinato ieri mattina sotto gli occhi di sua moglie. Due le piste principali battute da polizia e carabinieri: vendetta di un uomo danneggiato da una banale causa, o atroce rappresaglia della malavita.

Da qualche tempo era oggetto di misteriose, ripetute minacce Due le piste seguite: vendetta o rappresaglia della malavita

Processo Calabresi Forse domani la sentenza E nell'ultima udienza Bompressi attacca Marino

So che ieri in camera di consiglio i giudici della corte d'assise d'appello di Milano davanti ai quali si è svolto il processo per l'omicidio Calabresi. Forse domani la sentenza. Ieri gli avvocati difensori e di parte civile si sono scambiati violente accuse. È intervenuto Ovidio Bompressi, il quale, riferendosi al pentito Marino, ha detto ai giudici: «Vi auguro di non dovervi mai difendere da un amico così».



Vincenzo Ciappina

MILANO. Una scarica di pallettoni alla testa e alla spalla da distanza ravvicinata: l'avvocato Vincenzo Ciappina - 46 anni, tre figli - se ne è andato così, probabilmente senza avere neppure il tempo di guardare in faccia il suo assassino, sbucato all'improvviso da una siepe. È stato un agguato implacabile, scattato alle 8.30 di ieri mattina, nella campagna intorpidita dal caldo: la famiglia Ciappina abita in una vecchia fattoria ristrutturata, tra bosco e campagna aperta, nella frazione Ronco del comune di Biandronno, a 15 chilometri da Varese.

Il killer (o i killer) non ha incontrato difficoltà. La casa è isolata, il bosco è attraversato da decine di viottoli che in un attimo portano alla strada per Breganzola: basta lasciare un'auto sul ciglio per garantirsi una sicura via di fuga. I colpi di fu-

caida in corso tra le due cosche. L'uomo, che aveva piccoli precedenti penali, al momento del mortale agguato, era seduto allo stesso tavolino di Bianco, con il quale stava chiacchierando.

La zona dei «Mazzoni», una volta regno del boss Antonio Bardellino, morto in sudamerica tre anni fa (il corpo, però, non è stato mai ritrovato), è ora contesa dai suoi ex gregari: da una parte gli uomini di Marino Iovine, ucciso in Spagna sette mesi fa, dall'altra i De Falco. Una «guerra» che negli ultimi trentasei mesi ha provocato 81 morti ammazzati.

Secondo gli investigatori, Salvatore Bianco, recentemente passato al clan di Nunzio De Falco, era diventato il punto di riferimento per l'organizzazione camorristica nel comune di Castelvolturno e nella zona a nord di Napoli, fra Licola e Lago Patria, dove la malavita organizzata ha enormi interessi economici. Proprio qui, venti giorni fa, nel corso di un megablit anticamorra, sono stati sequestrati in base alla legge antimafia, ristoranti, alberghi, negozi e fabbricati per un va-

A Castelvolturno un killer ha fatto irruzione in un locale facendo fuoco con una lupara Uccisa la vittima designata, un pregiudicato, un cameriere di 21 anni ed un avventore

Strage di camorra al bar: 3 morti

Ancora una strage di camorra nel Casertano. Un killer ha fatto irruzione in un bar di Castelvolturno facendo fuoco con la lupara. Unico bersaglio dei sicari, un pregiudicato del posto, Salvatore Bianco, di 34 anni, morto sul colpo. Ma sotto i proiettili sono caduti anche due estranei al regolamento di conti: il barista Cristiano Festa, di 21 anni, e Francesco Di Costanzo, che si trovava in compagnia del boss.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELVOLTURNO (Caserta). Cocaina, racket del cemento, appalti pubblici e, soprattutto, la costruzione del nuovo aeroporto del Lago Patria, hanno riacceso le ostilità malavite lungo il litorale flegreo. Ma a scatenare la «guerra» fra bande rivali ci sarebbe anche il tentativo della camorra di mettere le mani sul servizio di rimozione dei rifiuti urbani nel comune di Castelvolturno. Un business miliardario, cui le «famiglie» non vogliono rinunciare. Nel Casertano, dall'inizio dell'anno, il numero dei morti ammazzati è salito a venticinque, alcuni dei quali inermi cittadini. Come Cris-

ta, potrebbe esserci la risposta. L'avvocato l'anno scorso aveva avuto dei problemi, trattando una causa nel vicino comune di Casale Litta. Erano banali questioni di proprietà, ma gli avevano fruttato il ranco profondo della parte avversa. I carabinieri ieri hanno fatto una visita a Casale Litta, per non trascurare anche questa pista: «Se lo hanno ucciso per una cosa del genere sono dei pazzi come da voce sfocata Valentino Del Grande, sindaco socialista di Biandronno. In paese è stato proclamato il lutto cittadino: Ciappina era il capogruppo del Pds, un uomo attivissimo, appassionato ai problemi della comunità. E forse da questa sua partecipazione civile, da questa sua pugnacità, parte una seconda pista, ancor più agghiacciante Vincenzo Ciappina, dicono a Biandronno, si era opposto con molto vigore all'arrivo di un gruppo di persone legate alla criminalità organizzata. È stato questo ad innescare la spirale delle minacce, a portare la morte nella vecchia fattoria? I carabinieri stanno indagando anche su questo fronte, ma non lasciano trapelare nulla dei loro lavori: ieri si dice che avessero fermato già un uomo, e che lo avessero interrogato per ore nella caser-

Previsti sviluppi clamorosi per la «tangente story» Sanremo, indagini a una svolta In arrivo nuovi avvisi di garanzia

SANREMO. La settimana appena iniziata dovrebbe riservare non poche sorprese e sviluppi clamorosi della «tangente story» sugli 870 milioni che sarebbero stati versati a politici sanremesi in cambio dell'assegnazione del Festival della Canzone edizioni 1989, 1990 da Adriano Aragozzini. Una raffica di avvisi di garanzia per corruzione ha già raggiunto i vertici politici cittadini. Desidero che i repubblicani Pino Fassola, ora democristiano, e gli aretusi democristiani dopo avere trascorso una quindicina di giorni in carcere. I giudici, ora, stanno interrogando il maestro Sergio Nanni; l'ex ministro Eraldo Caplini; l'imprenditore marchese Antonio Genini; il ristoratore di Ospedaletti Nicola Prisco; Wanda Burele con il marito di Pino Fassola; il dc Gui-



Leonardo Marino

Processo Calabresi Forse domani la sentenza E nell'ultima udienza Bompressi attacca Marino

So che ieri in camera di consiglio i giudici della corte d'assise d'appello di Milano davanti ai quali si è svolto il processo per l'omicidio Calabresi. Forse domani la sentenza. Ieri gli avvocati difensori e di parte civile si sono scambiati violente accuse. È intervenuto Ovidio Bompressi, il quale, riferendosi al pentito Marino, ha detto ai giudici: «Vi auguro di non dovervi mai difendere da un amico così».

MARCO BRANDO

MILANO. «Vi auguro di non dovervi mai difendere da un simile amico». Ovidio Bompressi, presunto killer del commissario Luigi Calabresi, ha concluso così, con un filo di voce, il suo intervento davanti ai giudici della corte d'assise d'appello di Milano. Una sorta di sfogo, amaro, dedicato a Leonardo Marino, colui che si è accusato e lo ha accusato del delitto attribuendolo a una struttura clandestina di Lotta Continua e indicando come mandanti gli ex dirigenti di Lc Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Rivelazioni che in primo grado erano costate la condanna a 11 anni di Marino e a 22 anni degli altri tre imputati, dichiaratisi innocenti.

Le affermazioni di Bompressi hanno chiuso l'ultima udienza del processo d'appello, cui Sofri non ha fatto ricorso pur essendo destinato a condividere la sorte riservata agli altri accusati (alla corte l'ex leader di Lc ieri ha fatto avere una memoria di otto pagine di cui non si conosce per ora il contenuto). I giudici togati e popolari si sono ritirati alle 16.15 per trasferirsi nel carcere di Como, scelto per svolgere la camera di consiglio. Il presidente Renato Cavazzoni ha detto che farà sapere ai legali con mezza giornata di anticipo quando sarà letta la sentenza. Si presume che accadrà non prima di domani.

L'ultima udienza si è svolta in un clima reso piuttosto rovente non solo dall'afa. Ieri gli avvocati di parte civile e i difensori di Bompressi e Pietrostefani si sono scambiati una lunga serie di fociose accuse e controaccuse a proposito dei metodi seguiti nell'impostazione delle rispettive tesi processuali. Edoardo Ascari, tutore della famiglia Calabresi, ha usato toni apocalittici: «Se potessi appoggiare le ginocchia sull'inghino ciondolo della preghiera vi scongiurerei di con-

I risultati di una ricerca per conto della Confindustria Roma va in auto, Milano con il bus ma tutti soffrono il mal di traffico

I romani in maggioranza viaggiano in città in auto, i milanesi preferiscono il bus, seguito dalla metropolitana. In ambedue le città ci si lamenta perché i trasporti pubblici sono troppo affollati, poco frequenti e spesso in ritardo. Il male peggiore del vivere in città? Per Roma il naufragio della sanità, per Milano il traffico caotico. Questi i risultati di una ricerca commissionata dalla Confindustria.

MILANO. Il romano per andare e tornare dal lavoro preferisce l'automobile e - in seconda battuta - prende il bus. Tram, treni, metropolitana hanno indici di gradimento bassissimi. Solo il motorino si salva, per la sua capacità di districarsi nel traffico. Complice il clima e ancora di più i trasporti pubblici più efficienti, è l'autobus il mezzo di trasporto preferito invece a Milano, ma anche la metropolitana non dispiace affatto. L'auto privata, contrariamente a Roma,

frono di più invece per altri mali e mettono la maglia nera alle disfunzioni della sanità. L'81,1 per cento degli intervistati a Milano mette al primo posto fra i disagi del vivere in città il traffico, contro il 71,9 per cento dei romani; il 65,3 per cento dei milanesi mette al secondo la poca pulizia, mentre a Roma il 52,6 per cento si lamenta della sporcizia nelle strade; a Milano il 59,1 per cento mette al terzo posto dei mali della città l'assistenza sanitaria, a Roma invece è il 72,9 per cento dei cittadini a lamentarsi di ambulatori e ospedali. Sia a Roma che a Milano ai trasporti pubblici si rimprovera l'eccessivo affollamento, la scarsa frequenza, le lunghe attese e i ritardi. Gli utenti di ambedue le città apprezzano al contrario nell'uso del mezzo pubblico il fatto di non dover parcheggiare e di non dover guidare. A Milano in generale i prezzi dei trasporti pubblici non vengo-

no giudicati economici (solo l'11 per cento non ritiene eccessivo il prezzo dei biglietti), ma è al contrario molto apprezzata l'efficienza e la velocità della metropolitana. A Roma, al contrario, il metro è agli ultimi posti del gradimento degli utenti. Nella capitale l'uso dell'auto privata è diffuso in tutte le classi sociali e anche i ceti economicamente più svantaggiati finiscono per servirsi della quattro ruote, contrariamente a quanto avviene nel capoluogo lombardo.

Secondo i ricercatori ciò che emerge con più evidenza dalle risposte degli intervistati è un consenso diffuso a favore di un uso congiunto di mezzi pubblici e privati. Di qui la preferenza per i parcheggi in corrispondenza delle linee pubbliche per Milano, anche nel centro storico per Roma i tempi di percorrenza media giornaliera per il tragitto casa lavoro vanno a Milano dalla mezz'ora all'ora, a Roma van-

dall'ora alle due ore, e ben un quarto degli intervistati butta via ogni giorno due ore del suo tempo per spostarsi in città. Per curare il traffico le misure giudicate più efficaci sono il potenziamento delle metropolitane, la costruzione di corsie riservate per i mezzi pubblici e più parcheggi. Meno efficace viene giudicato il decentramento delle sedi dei «funzionari forti» dai centri storici delle città o il trasferimento di caserme e uffici pubblici in periferia. Di nessuna utilità, invece, vengono giudicate le misure «repressivo» nei confronti dell'automobile come la rimozione delle auto, l'estensione delle isole pedonali. E infine un giudizio sull'evolversi della situazione: i romani danno zero in condotta ai trasporti pubblici, in continuo peggioramento negli ultimi cinque anni; i milanesi promuovono tram, bus e metro in continuo miglioramento.

deliberazione per illegittimità. Ma la maggioranza del consiglio comunale approvò il delirante della giunta. Contro il delirio del coreo, amministratore comunale di Sanremo ed Aragozzini hanno fatto ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale) trascinando il Comune in un contenzioso da cui sarà difficile uscire comunque vada l'inchiesta sulla «tangente story» del Festival della canzone. Pino Fassola, ex assessore presso il Turismo, venne tratto in arresto alla frontiera francese mentre andava, si è sospettato, a un incontro a Monte Carlo con Aragozzini e con un alto dirigente della Rai. Per concordare una linea di difesa? Carlo Barilla, capo gruppo del Pds al consiglio comunale di Sanremo che consegnando ai magistrati la bobina con 90 minuti di registrazioni compromettenti ha rimesso in moto il «Festival tangenti-story» e mettendo a rumore la vita pubblica sanremese di fronte a Sanremo come Taurinora in una nota inviata al ministro Clau-

Roma va in auto, Milano con il bus ma tutti soffrono il mal di traffico

di Martelli, ora tace. «Lascio la parola alla magistratura» ha dichiarato. Ed i magistrati stanno stringendo la rete. Chi sembra essere maggiormente in difficoltà è Leo Pippione, per sei anni sindaco di Sanremo, seimila preferenze ottenute soltanto nella sua città alle elezioni regionali del 1990, democristiano «doc» con passato di capio squadra dei boys-scout, sostenuto dalle organizzazioni religiose nella conquista del seggio alla Regione. La domanda che si pone la gente è se l'amministrazione di Sanremo reggerà allo scandalo annunciato, oppure se finirà tutto come nel 1983, quando la vita pubblica venne travolta dallo scandalo Casinò (sindaco, assessore, consiglieri in fuga o arrestati), per arrivare ancora una volta allo scioglimento del consiglio comunale e alle elezioni anticipate?

Quanto accadrà in questa settimana potrebbe essere determinante per l'indagine giudiziaria sulle bustarelle Festival e di conseguenza, per gli equilibri politici.